

Avanzamento degli studi aggiornato al gennaio del 2018

Raccolta dei materiali di ricerca presentati in occasione dell'“Incontro con i dottorandi”, 22-23 gennaio 2018, presso l'Università degli Studi di Milano

Dottorato di ricerca in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni

Anno Accademico 2017-2018

Tema: “Italiani e tedeschi alla conquista culturale del Grande Nord (1922-1945)”

Dottorando: Fabio Ferrarini

Abstract

Alcuni anni fa, un noto storico norvegese, Stein Ugelvik Larsen, scrisse che lo studio del fascismo nei paesi nordici offrì un unico interesse relativo all'importanza data dal nazionalsocialismo alla razza nordica, alla sua mitologia e alla sua cultura medievale.¹ Tuttavia, pur considerando che il fascismo nei paesi nordici fu sostanzialmente un fallimento politico, è altresì vero che non esiste ancora un dibattito abbastanza ampio su come il tema della razza nordica abbia influenzato (e talora condizionato) la diplomazia culturale italiana. In rapporto all'alleato tedesco, infatti, l'Italia si ritrovò dapprima a rinviare con imbarazzo e poi a risolvere con ansia il dilemma culturale e biologico della razza. Ma prima che tutto ciò accadesse, molti intellettuali italiani avevano descritto le terre nordiche come un luogo affascinante e ricco di cultura.² Così, intellettuali come Mario Borsa, Arturo

¹ *I Fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), edizione italiana a cura di M. TARCHI, Ponte delle Grazie, Firenze, 1996, p. 661.

² La definizione di “Scandinavia” e “paesi nordici”, risulta estremamente ambigua. Per molto tempo e secondo numerose interpretazioni, la Finlandia è stata considerata come un paese separato dalla penisola scandinava. Quest'ultima, costituita da Norvegia, Svezia e Danimarca (per ovvie affinità linguistiche, politiche e culturali), appariva anzi “protetta” dall'impero russo proprio dalla “barriera” finlandese. Ciò non

Farinelli, Paolo Emilio Pavolini, Salvatore Sibia e Giuseppe Gabetti, a cavallo tra '800 e '900, cominciarono a studiare e diffondere le opere di diversi autori nordici.³

Ma all'inizio dell'indagine per ricostruire l'immagine dei paesi nordici in Italia, non avrei facilmente ipotizzato che il primo turista "italico" a raggiungere Capo Nord fosse stato un prete ravennate nel 1666. Francesco Negri, infatti, scrisse diversi resoconti delle sue esplorazioni che vennero poi pubblicati in una prima opera postuma, intitolata "Viaggio Settentrionale". Durante il suo viaggio nelle terre del Grande Nord, visitò la Lapponia,

differisce molto da quanto ha fatto correttamente notare Erika Briesacher (si veda: E. L. BRIESACHER, *Cultural Currency: Notgeld, Nordische Woche, and the Nordische Gesellschaft, 1921-1945*, PhD diss., Kent State University, 2012, p. 97). Sulla stessa linea interpretativa si colloca Brigitta Almgren, la quale afferma che la Scandinavia può essere considerata come una regione geografica in cui sono incluse Danimarca, Norvegia e Svezia. I "paesi nordici", invece, potrebbero essere definiti come una (più vasta) regione culturale costituita da Scandinavia, Finlandia e Islanda (a prescindere dalla sua storica appartenenza politica alla Danimarca). Su quest'ultima interpretazione, si rimanda a: B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Alfred Rosenberg und die Nordische Gesellschaft Der „nordische Gedanke“ in Theorie und Praxis* (Nordeuropa forum: 2/2008), p. 26. Probabilmente, tuttavia, la parola "Fennoscandia", per quanto poco invitante esteticamente, sarebbe l'espressione più adatta ad identificare l'area di studio. Secondo la definizione dell'*Oxford Dictionary*, infatti, la "Fennoscandia" sarebbe un'area situata nell'Europa nord-occidentale, comprendente la Scandinavia, la Finlandia, e (persino) la zona adiacente della Russia nord-orientale. Nel caso di studio proposto, dunque, nel novero dei "paesi nordici", verranno inseriti Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda e Finlandia. Essi, infatti, sono i paesi principali sui quali si possono ricostruire elementi significativi della presenza culturale ed ideologica sia italiana sia tedesca nell'Europa settentrionale. Inoltre, fatto da non sottovalutare, nel periodo di ricerca analizzato, i viaggiatori tendevano ad indentificare proprio in quei luoghi, i confini nonché il cuore di un immaginario e misterioso "Grande Nord".

³ Giuseppe Gabetti (1886-1948), ad esempio, dal 1925 al 1936 diresse, insieme con Farinelli, la sezione di letterature germaniche dell'*Enciclopedia Italiana*. Redasse oltre 300 voci, dedicando ampio spazio alle letterature scandinave. Negli anni Trenta fu l'ideatore, insieme con Konrad Adenauer del *Petrarca Haus* di Colonia. Nel 1932, grazie al lavoro intenso di Gabetti, venne inaugurato l'*Istituto italiano di studi germanici* con l'obiettivo di promuovere gli studi italiani di germanistica ed estenderli alle letterature scandinave.

dopodiché ridiscese verso la Danimarca e percorse il lunghissimo itinerario che, costeggiando i fiordi norvegesi, conduceva sino alle remote isole Lofoten e oltre fino al celebre Capo Nord. Fu tuttavia Giuseppe Acerbi, scrittore, esploratore, archeologo e naturalista lombardo a compiere nemmeno un secolo dopo, un'impresa altrettanto ammirevole: riprendendo la via lappone di fronte a cui Negri aveva desistito preferendo virare verso la Danimarca per poi raggiungere Capo Nord dalla Norvegia, riuscì ad arrivare sino all'estremità settentrionale della Scandinavia. Per ammissione dello stesso Negri, all'epoca l'attenzione del pubblico "italico" era concentrata sulle meraviglie e le suggestioni asiatiche ed orientali, dalle Americhe e da tutto ciò che si trovava prevalentemente al di fuori del continente europeo. Benché, ad esempio, la cultura finlandese avesse messo piede per la prima volta a Firenze addirittura nel 1669, quando Cosimo III^o, arciduca di Toscana, chiese al professor Martin Fogel di Amburgo una grammatica ed un dizionario finnici. Tutto ciò, stando a quanto riportato dalla Karttunen, avrebbe consentito di scoprire la comune origine della lingua finnica con quella ungherese. Il materiale inviato dal Fogel a Cosimo III^o oggi si troverebbe presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.⁴

Dopodiché vi furono circa cento anni di silenzio prima che il Grande Nord tornasse ad affascinare le menti di viaggiatori e lettori. Nel caso dello studio in questione, dunque in ambito contemporaneo, si potrebbe ripartire da un diario di viaggio scritto alla fine del diciannovesimo secolo da un ancora poco noto giornalista lombardo. Mario Borsa, all'epoca già scrittore e traduttore, riprendendo una parte dell'itinerario intrapreso da un altro ecclesiastico, l'abate Isidoro Bianchi nel 1774, trasmise il primo spaccato nordico ad

⁴ L. Karttunen, *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, in *Il mondo d'oggi, Finlandia*, a cura di Luigi Salvini, Edizioni Roma, 1941, pp. 121-122.

un pubblico finalmente, a tutti gli effetti, "italiano".⁵ Ma la figura professionale che iniziò a delinearsi qualche anno più tardi, in concomitanza con l'ascesa del fascismo, fu quella del propagandista (diremmo oggi, diplomatico) culturale. Se, in questo senso, Camillo Pellizzi poteva essere definito un "pioniere" della professione in Gran Bretagna, altrettanto si può dire del poliglotta Paolo Emilio Pavolini. Il padre di colui che sarebbe poi diventato ministro della Cultura Popolare, infatti, era un illustre filologo che creò un ponte culturale straordinario tra l'Italia, in particolare Firenze e la Finlandia. Inviato a Helsinki verso la fine degli anni Venti per contrastare la propaganda politica tedesca nonché quella sovietica sul Baltico, Paolo Emilio Pavolini divenne un personaggio di spicco presso l'università della capitale finlandese. Soprattutto grazie alla sua traduzione del "Kalevala", il poema nazionale finlandese, il Pavolini divenne subito popolare.⁶ Ma esisteva un personaggio

⁵ L'opera considerata è una ristampa del primo testo uscito nel 1899. Qui di seguito si riportano i dati della versione consultata: M. Borsa, *Verso il Sole di Mezzanotte. Note scandinave*, Fratelli Treves Editori, Milano, Secondo migliaio, 1920.

⁶ Paolo Emilio Pavolini (1864-1942) fu uno probabilmente uno dei più noti filologi italiani della sua epoca. Traduttore del *Kalevala* (Palermo 1910), il poema epico finlandese di cui fu compilatore nella prima metà dell'Ottocento Elias Lönnrot, si dedicò quasi esclusivamente alla traduzione letteraria da lingue occidentali, in particolare ugrofinniche. Pavolini proseguì indefessamente nell'opera di mediatore tra culture, traducendo dall'inglese i canti ossianici (*Poemi scelti e altre leggende celtiche*, Firenze 1924) e dal norvegese *Gengångere* (*Gli spettri*, Firenze 1925) di Henrik Ibsen. Iscritto al Partito nazionale fascista (PNF) sin dal 1921, nel 1929 propose la nomina di Eugenio Montale a direttore del Gabinetto Vieusseux, del quale egli fu presidente dal 1926 al 1935. Dopo il ritiro dall'ateneo fiorentino, fu invitato per il 1935-36 presso l'Università di Helsinki, dove tenne un corso di grammatica sanscrita e un seminario su Dante, dal quale trasse il volume *Dante e la Finlandia* (Milano 1938). L'ultima sua pubblicazione fu la traduzione di *Seitsäman veljestä* (*I sette fratelli*, Torino 1941) del finlandese Aleksis Kivi. Il 15 settembre 1942 Pavolini morì a Quattordio (Alessandria) dove, tre giorni dopo, furono celebrati i solenni funerali con pubblici onori. Tra i suoi figli, colui che divenne certamente più famoso, per motivi decisamente più politici che intellettuali, fu Alessandro. Questi, nato nel 1903 (e giustiziato nel 1945) fu, infatti, ministro della Cultura popolare.⁶

ancora più influente, per di più non compromesso direttamente con il regime dietro ai rapporti italo-nordici. Si trattava del già menzionato Giuseppe Gabetti, il quale fu il primo intellettuale ad interessarsi profondamente della lingua e della cultura nordica attraverso il necessario filtro germanico. Come anticipato (si veda nota 3), Gabetti fu il vero fondatore intellettuale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma del quale Giovanni Gentile fu il primo presidente. Tuttavia, in questo complesso quadro di primi “ambasciatori” della cultura italiana nei paesi nordici, non mancarono nemmeno le donne che, anzi, giocarono un ruolo davvero apprezzabile in termini di scambio culturale. All'opera di Borsa, edita per la prima volta nel 1899, infatti, si ispirò l'avventurosa Stefania Türr, celebre “pasionaria”, interventista della Prima Guerra Mondiale, figlia di un generale ungherese ma fortemente anti-austriaca e, soprattutto, anti-germanica. I suoi “viaggi meravigliosi”, dunque, erano il resoconto di un viaggio estivo intrapreso con un'amica intorno alla Scandinavia con l'obiettivo di ammirare lo splendido sole di mezzanotte una volta giunte a Capo Nord. Non si trattava, però, dell'unica voce femminile amante dell'Europa settentrionale.⁷

Non si trattava, però, dell'unica voce femminile amante dell'Europa settentrionale. Maria Savi Lopez, infatti, fra i tanti romanzi scritti, pubblicò pochi anni dopo, “Nei paesi del Nord”. Il volume era uno spaccato suggestivo e stimolante del grande immaginario nordico che alimentava la fantasia dei lettori più grandi ma anche dei più piccoli.⁸ Fu poi la volta, a

Quanto ai suoi rapporti con la Finlandia, però, Stefano Santoro, conferma che il Pavolini era stato mandato all'università di Helsinki, a metà degli anni Venti, proprio per arginare l'influenza culturale e politica tedesca. Cfr. Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918 – 1943* (Milano: FrancoAngeli, 2012), p. 164.

⁷ S. Türr, *I viaggi meravigliosi: Danimarca, Norvegia, Spitzberg, Svezia, Finlandia*, Tip. Giuntina, Firenze, 1925. Il testo al quale si fa riferimento, tuttavia, è quello della seconda edizione, riveduta e aggiornata fino al 15 luglio 1926 (Ventiduesimo migliaio).

⁸ Qui si fa riferimento all'edizione del 1923, M. Savi-Lopez, *Nei paesi del Nord: Danimarca ed Islanda*, G.B. Paravia, Torino, Milano, 1923.

metà degli anni Trenta, del personaggio femminile forse più interessante: Anna Maria Speckel. Intellettuale romana, intraprendente ed ambiziosa che, anche grazie ad un prestigioso ciclo di conferenze presso i comitati della Dante Alighieri delle principali capitali nordiche, giunse a scrivere un'opera dall'accattivante titolo: "Mediterraneo baltico".⁹ La Speckel parlava e scriveva molto delle donne: non solo nel loro ruolo all'interno della società fascista ma anche di coloro le quali, nei paesi nordici, avevano ottenuto straordinari traguardi come il suffragio universale. La donna nordica, dunque, diventava un modello di emancipazione e, soprattutto, di indipendenza che difficilmente avrebbe lasciato le lettrici (ma forse anche i lettori) italiani indifferenti. Donne in carriera, dunque, come Liisi Karttunen, la notissima storica nonché diplomatica culturale finlandese che, dopo aver condotto per parecchio tempo studi approfonditi presso gli archivi vaticani, divenne a partire già dalla metà degli anni Venti, uno degli interlocutori più importanti della cultura e della politica italo-finlandesi.

Ma naturalmente, per rendere tutto ciò possibile, era necessario investire sullo sviluppo di enti culturali specializzati. Il presente progetto di ricerca, per ragioni che verranno rapidamente illustrate, si concentra sulla storia e l'attività di un ente in particolare, la Società Dante Alighieri. Pur menzionando e traendo fonti imprescindibili dalle vicende di altri enti (come, ad esempio, l'Istituto Italiano di Studi Germanici), occorre considerare che la Dante, durante il Ventennio, fu il vero protagonista della diplomazia culturale italiana nei paesi nordici. Gli Istituti di Cultura Italiana, infatti, giunsero tardi, a guerra iniziata e solamente presso Helsinki e Stoccolma. La Dante, quindi, fece da padrona per quasi vent'anni in Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia. Nata nel 1889, era l'esempio ideale della propaganda culturale di stampo liberale. Tuttavia, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, la sua fascistizzazione comportò un cambiamento, nonché un'epurazione, radicali. Come si può vedere anche dall'impostazione grafica, infatti, il "Dante fascista, littorio" degli

⁹ A. M. Speckel, *Mediterraneo baltico*, Cremonese Libraio Editore, Roma, 1937.

anni Trenta, trasmetteva un'immagine ben più aggressiva rispetto alla figura bonaria del primo presidente-fondatore della Dante, Ruggiero Bonghi, così come del presidente-senatore Paolo Boselli che condusse la Dante dagli anni della Prima Guerra Mondiale attraverso il grande sogno irredentista sino alla definitiva fascistizzazione mussoliniana dell'ente. La prima sezione della Dante nei paesi nordici, dunque, fu quella di Copenaghen. Nata nel 1909, fu il modello di ispirazione per la Dante di Oslo che nacque nel 1923, già sotto gli auspici del fascismo. Quelle di Stoccolma e Helsinki, così come molti altri sottocomitati sparsi per la Scandinavia, sarebbero nati a distanza di pochissimo tempo. Ma esisteva un altro ente abbastanza misterioso, del quale si hanno informazioni tanto scarse quanto affascinanti. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, infatti, pare che a Roma fosse attiva la Società Italo-Scandinava. Ancora oggi, a Roma, nei pressi di via del Tritone, sulla facciata di un hotel, esiste una targa del 1909 dedicata a Ibsen. Pare che lo scrittore norvegese, nel corso dei suoi soggiorni romani, alloggiò anche presso quell'edificio durante la stesura del Peer Gynt. Dopodiché, sembra che le tracce di questo ente siano andate perse. Tra il 1931 ed il 1932, però, proprio a Roma venne fondato il già menzionato (e per certi aspetti rivoluzionario), Istituto Italiano di Studi Germanici presso la Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo. Si trattava di un momento decisamente complesso dei rapporti politici e culturali italo-tedeschi. Di lì a poco, infatti, Hitler avrebbe ottenuto il potere, si sarebbe aperta la prima crisi austriaca e, soprattutto, sarebbe mutato il rapporto di competizione geopolitica tra la diplomazia culturale del regime fascista e la cosiddetta *Auswärtige Kulturpolitik* (diplomazia culturale) tedesca. Ma qual era l'immagine trasmessa in Germania dai paesi nordici? In fondo, il giovane regno germanico, aveva ereditato grandi esempi di una cultura che, come affermò Grimm, era la culla classica della civiltà germanica. Non solo grandi saghe, miti e leggende norrene, ma anche scene di vita (e politica) quotidiane. Dalle luminose abitazioni estive scandinave descritte dagli acquerelli dello svedese Carl Larsson alle fotografie del Kaiser Guglielmo II°

che, nel corso dei suoi viaggi nordici tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo incontrava ancora il nuovo re di Norvegia Haakon VII°. Tutte queste immagini, abbinata ad una rilevante e pericolosa letteratura (anche propagandistica) cosiddetta *völkisch* (ossia nazional-patriottica), contribuirono sensibilmente a consolidare la vicinanza politica, culturale e, purtroppo, razziale di tutti i paesi germanici. Ciò avvenne, in particolare, dal punto di vista tedesco poiché, come detto, il fascismo nei paesi nordici, dal punto di vista ideologico, non ebbe effettivo successo. Contrariamente, il "ponte" ideologico tra questa prospettiva squisitamente romantica, diremmo da *Belle Époque*, dunque, fu la *Nordische Gesellschaft* (Società Nordica). Nata a Lubecca nel 1921 sulla base della cosiddetta *Nordische Woche* (Settimana nordica), iniziativa culturale creata a scopi commerciali, la *Nordische Gesellschaft* si occupò per oltre vent'anni di diffondere e scambiare la cultura tedesca nei paesi nordici. Nazificata da Rosenberg dopo l'ascesa al potere di Hitler, condusse la propaganda in collaborazione con il ministero degli esteri tedesco sino ai momenti cruciali dell'occupazione scandinava di Danimarca e Norvegia. Come si può notare dall'immagine, infatti, il nazionalsocialismo tentò di fondere il proprio simbolismo con alcuni tra i più profondi ed intimi simboli della cultura nordica o, per meglio dire, norrena.

L'anno della svolta, tuttavia, è il 1934 quando, in seguito al Congresso fascista internazionale di Montreux, si pone concretamente la questione razziale. Per rivendicare la supremazia nonché la paternità ideologica del fascismo internazionale (ed universale), Mussolini avrebbe dovuto, come auspicavano taluni rappresentanti nordici filo-nazisti, esporre una chiara teoria della razza. Come conciliare la supremazia della cosiddetta razza nordica con le altre e, soprattutto con quella latina che, sino a quel momento, Mussolini aveva esaltato quale luce della civiltà, del genio e della cultura universali sotto il segno della Roma imperiale? Il fascismo rimase decisamente spiazzato, Vidkun Quisling, il delegato norvegese che sino a quel momento aveva sostenuto con apparente

convinzione il fascismo di Mussolini, da lì a pochi mesi, avrebbe apprezzato molto di più le lusinghe e i finanziamenti di Hitler anziché quelli provenienti dai fallimentari CAUR del Duce. Molti scienziati, giornalisti, antropologi ed intellettuali italiani di varia estrazione e prestigio, dunque, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, dovettero affannarsi per spiegare che, se non superiore, la razza latina poteva certamente dirsi almeno pari a quella nordica. In concomitanza, la questione della razza si era posta a seguito della guerra d'Etiopia e dei presunti rischi di "contaminazione" della razza italica da parte delle popolazioni autoctone. Tutto ciò, insomma, consentì a personaggi come Telesio Interlandi di soffiare sul fuoco della polemica anche perché non tutti gli intellettuali contribuirono a creare un fronte compatto filo-tedesco. In Germania, invece, sin dall'inizio degli anni Venti, gli studi sulla razza e l'eugenetica, catturarono l'interesse di diversi scienziati. Hans Karl Günther, ad esempio, sulla scia degli studi provenienti, anche nel secolo precedente, da illustri colleghi come lo statunitense Madison Grant, lo svedese Herman Lundborg ma anche l'indomabile diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau, costruirono la propria carriera sulla base della propaganda razziale. Non solo Alfred Rosenberg, dunque, fu l'artefice della propaganda nazionalsocialista in tal senso, ma anche una nutrita schiera di nuovi "eugenisti", antropologi e scrittori di vario genere che, come l'italiano Giulio Cogni, erano in cerca di fama e notorietà, anche accademica. Curioso, infatti, proprio il caso del Cogni, il quale, da scrittore modesto, in cerca di un'occupazione fissa, possibilmente presso qualche scuola di provincia, dopo aver scritto alcuni saggi su una delle riviste di Interlandi, pubblicò "I valori della stirpe italiana" nel 1937. L'ambizioso obiettivo era quello di convincere gli italiani (e probabilmente anche i tedeschi, poiché la prefazione era stata scritta proprio da Günther) che, effettivamente, anche nelle vene degli italiani scorresse sangue ariano. I "diversi", pertanto, erano gli "altri", ossia i "non-germanici" e i "non-italiaci", ad esempio gli africani e gli ebrei. Da notare che, quando Cogni diffuse le proprie teorie, in Germania erano già state emanate le leggi di Norimberga. Ecco il punto: il

sangue, non la cultura, come sinonimo di purezza (e quindi supremazia) della razza. La carriera di Cogni, tuttavia, dopo essere decollata sino a vederlo referente di importanti rapporti culturali italo-tedeschi ad Amburgo, conobbe una fase di profondo abbandono da parte di coloro che lo avevano sostenuto. Perché molti, compreso Giuseppe Bottai, ne presero le distanze, è un aspetto che si intende eventualmente sviluppare proprio nel corso del presente dottorato di ricerca.

Uno degli aspetti originali della ricerca, però, investe il modo in cui la propaganda culturale italiana, sulla scia della propaganda razziale tedesca, sia mutata negli obiettivi e nei contenuti a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

Finora gli studi sulla diplomazia culturale italiana si sono concentrati solo su alcune aree geografiche. Inoltre, il rapporto tra la diplomazia culturale italiana e quella tedesca, è stato analizzato quasi solamente nell'area danubiano-balcanica. Sono stati trascurati, quindi, proprio quei paesi nordici ai quali Hitler attribuì un'innata supremazia culturale e biologica. Questo studio, pertanto, non intende svolgere un'analisi speculare tra la diplomazia culturale italiana e quella tedesca nei paesi nordici. Anzi, proprio partendo dalla vasta storiografia presente sui rapporti tra Germania e paesi nordici, l'indagine vorrebbe colmare il vuoto presente nella storia della diplomazia culturale italiana in Europa settentrionale. La controparte tedesca, quindi, risulta funzionale per tre ragioni. Innanzitutto per capire "se e come" la Germania avesse reagito ai tentativi di infiltrazione culturale italiana prima ma anche dopo l'ascesa di Hitler. In secondo luogo quale fu la risposta del pubblico nordico ai metodi di promozione della cultura italiana rispetto a quella germanica. Infine, chiarire come l'onnicomprensivo tema della razza di matrice nazionalsocialista avesse eventualmente condizionato la politica culturale ed educativa italiana.

Eccoci giunti, dunque, ad un'ipotetica "mappa" della propaganda culturale italo-tedesca nei paesi nordici. Una "lotta nella lotta" che si basava più sulla massima confuciana "il nemico del mio nemico è mio amico". I sovietici ed il comunismo, dunque, erano la vera minaccia

che attanagliava, i paesi nordici così come l'intero occidente. Ma allo stesso tempo, i tedeschi si erano arrogati il ruolo di ultimi (e forse unici) paladini della libertà occidentale sotto il segno della razza nordica destinata a creare la nuova Europa. Ma l'Italia, di fronte all'apparente crociata tedesco-scandinava-finlandese, non rimase semplice spettatrice. In Danimarca, infatti, sin dai primi anni Venti, aveva tentato di instaurare solidi rapporti di amicizia: a Copenaghen, ad esempio, esiste ancora una piazza dedicata a Dante. Personaggi come Niels Bukh, antropologo e ginnasta parecchio noto in Danimarca, fu dapprima fautore e simpatizzante del regime di Mussolini, soprattutto attraverso una serie di esibizioni e tournée tra Europa e Stati Uniti per esaltare la supremazia dell'atleta e della razza nordica nel mondo. Venne notato da Mussolini prima ancora che l'ambizioso ginnasta si prestasse ad avvicinare la Danimarca e la Germania nazista attraverso lo sport. Il norvegese Vidkun Quisling, colui che si sarebbe reso il massimo esponente del collaborazionismo non solo a livello nordico bensì planetario, fu l'uomo sul quale Mussolini puntò per creare, invano, una vera internazionale fascista che coniugasse il genio latino al delirio d'onnipotenza nordico di matrice nazionalsocialista. Fu così che, ancora durante il periodo bellico, l'Asse cercò di sopravvivere anche attraverso la propaganda culturale. Si veda, ad esempio, il libro donato dal governo fantoccio di Quisling all'Italia nel 1942. Quanto al fronte orientale: secondo i tedeschi la scelta era chiara. Il sole del nuovo Reich millenario e la salute nordica, oppure il buio, la malattia e la morte, sotto ad un stella sovietica in procinto di spegnersi.

Nella neutrale Svezia, invece, complici i racconti a tratti romantici della Speckel e della Türr, sembrava che le collaborazioni culturali fossero sane sin dai primi anni del regime. Il principe ereditario di Svezia, Gustavo Adolfo, infatti, veniva descritto come amico degli artisti e mecenate, nonché grande amante dell'Italia. Salvatore Sibilìa, accademico diventato grande esperto di cultura europea (non solo settentrionale ma anche orientale), pubblicava un libro dietro l'altro in cui raccoglieva articoli e resoconti di conferenze presso

i paesi nordici. Così nascevano testi rivolti ad un pubblico decisamente vasto che dipingevano la Svezia come la terra dei vichinghi e, soprattutto, per i più attenti agli aspetti mondani, Greta Garbo. Ma la Svezia, come detto, era anche la patria di Lundborg, colui che fu a capo dell'Istituto nazionale per la biologia della razza di Uppsala, finanziato direttamente dallo stato svedese.

Infine la Finlandia, il paese forse più affine all'Italia di Mussolini. Il terreno era già stato dissodato dal ministro plenipotenziario in Finlandia, il triestino Attilio Tamaro. Questi, giunto a Helsinki alla fine degli anni Venti, dopo essere stato console ad Amburgo, si era prodigato molto per ridare vita, ad esempio, al progetto di fondare una sede della Dante anche nella capitale finlandese. Ma l'amore italo-finlandese era destinato a proseguire attraverso mille sfaccettature. Nel 1935, un'altra viaggiatrice instancabile, Maria Loschi, scrisse "Itinerari Finlandesi" con dedica a Liisi Karttunen e, soprattutto, con la prefazione di Alessandro Pavolini. Soprattutto alla fine degli anni Trenta, dunque, scoppiò una vera e propria "febbre finlandese" i cui sintomi andavano dalla letteratura odepórica a quella storica e geopolitica ispirata dalle recenti vicende della Guerra d'Inverno contro l'Unione Sovietica. Fu così, in questo fecondo contesto politico e culturale dove sopravvivevano sia movimenti dichiaratamente filo-fascisti finlandesi come il movimento di Lapua (confluito poi nel movimento patriottico), sia importanti collaborazioni accademiche, che nacque anche l'Istituto di Cultura Italiano sotto la guida di Bruno Bassi.

L'indagine storiografica, perciò, è partita proprio dalle fonti dell'epoca, in particolare giornali, riviste, opuscoli e libri che possano aver ragionevolmente suscitato un'autorevole ed efficace azione di persuasione ed interesse tra i lettori italiani verso la cultura nordica.

Fra questi materiali emergono riviste culturali come "Pagine della Dante" e "Romana, rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero", ma anche pubblicazioni assai più esposte politicamente in tema di razza ed eugenetica come "Quadrivio" e "La difesa della razza". Esse, infatti, rappresentano un buon parametro di confronto con le "teorie"

enunciate dalle più importanti riviste nazionalsocialiste come “Völkischer Beobachter” (organo ufficiale della NSDAP) e “Der Angriff” (fondato da Joseph Goebbels). Infine, un giornale sul quale confluirono gli interessi tedeschi e, isolatamente ma non certo casualmente, quelli italiani: “Ragnarok”. Si trattava di una rivista norvegese filo-nazista che, già negli anni Trenta, era critica persino verso Vidkun Quisling e il *Nasjonal Samling*. Sebbene contraddittoria e talora incoerente, la rivista delineava un’interpretazione decisamente singolare della presunta supremazia attribuita alla razza nordica, in particolare dal punto di vista mitologico.

L’indagine archivistica presso l’Archivio Diplomatico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale (serie delle carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943), l’Archivio Centrale dello Stato (Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale Servizi della Propaganda, poi per gli scambi culturali 1930-1944), la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (Fondo Camillo Pellizzi e Fondo Attilio Tamaro) e la Società Dante Alighieri (Archivio dei Comitati Esteri, sezioni di: Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Helsinki) inoltre, hanno consentito di sviluppare alcuni approfondimenti mirati su diversi funzionari italiani che ricoprirono ruoli determinanti nella diffusione della cultura italiana oltre confine. Dal punto di vista dei rapporti culturali, però, con particolare riguardo alle relazioni italo-scandinave nel corso degli anni venti, risulta opportuno fare menzione dell’Archivio della Biblioteca Nazionale di Oslo (Nasjonalbiblioteket) e del Museo Nazionale di arte, architettura e design (Nasjonalmuseet for kunst, arkitektur og design). Essi contengono la documentazione relativa all’intellettuale norvegese Hans Ernst Kinck. Così è stato possibile ricostruire alcuni episodi interessanti del comportamento non sempre recettivo della dottrina fascista da parte di alcuni intellettuali norvegesi. Kinck, considerato l’anello di congiunzione tra la cultura italiana e quella norvegese, risultava infatti essere un convinto antifascista sin dall’inizio degli anni venti.

I numerosi spunti offerti dalla letteratura di viaggio, invece, sono stati il frutto di uno spoglio ancora in corso di volumi antichi consultabili, ad esempio, presso i fondi della Biblioteca Sormani di Milano, della Biblioteca Nazionale Braidense e del nostro stesso Ateneo.

Quanto al tema della razza, sono state svolte già alcune ricerche presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. Presso il centro è possibile consultare, ad esempio, parecchie pubblicazioni dell'epoca sul tema, così come accurati studi gestiti dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Come anticipato, lo studio si concentra quasi totalmente sulla diplomazia culturale indirizzata ad un pubblico nordico più eterogeneo che, pur godendo spesso di un buon bagaglio culturale, si avvicinava alle organizzazioni culturali italiane e tedesche per curiosità e passione senza precisi interessi di carattere professionale. Gli operatori del settore, però, venivano spesso mutuati proprio dall'ambiente accademico italiano, tedesco e nordico affinché il "ponte" tra il "popolo" e le "èlites" delle rispettive culture nazionali fosse solido. In altre parole, la guerra culturale tra Italia e Germania nei paesi nordici si combattè anche tra i comitati esteri della Società Dante Alighieri e della tedesca *Nordische Gesellschaft*. Si trattava, certamente, di una battaglia più "massificata", meno accademica ma più sociale. Ora, dopo aver esplorato buona parte degli archivi di interesse italiani, la ricerca dovrà proseguire a Lubeca, tra le carte della *Nordische Gesellschaft*, così come a Berlino. Presso gli archivi pubblici e privati della capitale tedesca, infatti, potrebbero celarsi fonti utili per mettere in luce il contrasto tra la propaganda culturale italiana e quella tedesca nei paesi nordici. La propaganda culturale dell'Asse, infatti, più che un rapporto di alleanza, sembrava incarnare una relazione morbosa caratterizzata da gelosie, ripicche e bugie. Anche in questo senso, quindi, richiederanno particolare attenzione gli archivi nordici, soprattutto i fondi contenenti la documentazione degli atenei di Oslo, Stoccolma, Copenhagen e Helsinki. Presso quei fondi, infatti, potrebbero nascondersi ulteriori risposte (ma anche ulteriori domande) in merito alla reazione ed all'atteggiamento nordico nei confronti della cultura italiana, non solo

in rapporto alla propria identità nazionale ma anche nei confronti della soverchiante influenza tedesca. Si tratterà, insomma, di capire sino a che punto, dopo averne ricostruito la storia, gli enti come la Dante Alighieri e la *Nordische Gesellschaft*, così come i diplomatici culturali, abbiano saputo coniugare la propaganda con l'accademia, la scienza e la diplomazia ma, soprattutto, con il potenziale pubblico nordico. Sarà, a tutti gli effetti, il completamento della ricostruzione storiografica di un avvincente quanto inquietante esperimento di ingegneria sociale.